



Incontro Nazionale Ecomusei 2003

9 - 12 OTTOBRE BIELLA

Sabato 11 ottobre 2003

Sessione tematica - L'ecomuseo e il territorio

Auditorium di Città degli Studi

Valter Zago - Presidente Parco Delta del Po, Ecomuseo delle Valli di Comacchio

PER UN MUSEO DELLE CULTURE UMANE NEL DELTA DEL PO

Buongiorno a tutti e complimenti agli organizzatori di questo importante incontro che ha il merito, soprattutto per chi si occupa di politiche territoriali di area vasta, di costituire una buona occasione per affinare le strategie di intervento in campo culturale.

Il Presidente di Federparchi, Matteo Fusilli, ha già con il suo intervento precisato e tratteggiato qual è il ruolo positivo svolto dalle Aree Protette nel favorire una forte crescita degli ecomusei su tutto il nostro territorio nazionale.

Così potrò limitare il mio intervento all'esperienza che si sta realizzando, a questo proposito, nel mio Parco: il Parco del Delta del Po dell'Emilia-Romagna.

Per portare alla vostra attenzione il caso del Museo Territoriale pensato per questa area vasta, un'area di 54.000 ettari, che sia in grado di testimoniare al meglio non solo un ricchissimo patrimonio naturalistico, ma anche la stupefacente sedimentazione di culture umane del Delta del Po, che in passato è stato uno dei più importanti crocevia tra Oriente e Occidente. Basti pensare alle città greco-etrusche di Adria e Spina. Alle loro eredi Venezia e Comacchio. Per non parlare di Ravenna.

Che fare, quindi, quando si tratta di costruire non un singolo ecomuseo, ma una rete, un sistema ecomuseale? Quali soggetti, meglio di altri, possono promuoverne, prima, la costruzione e, poi, la gestione e il successivo arricchimento?

Mi sembra che l'esperienza biellese dia già delle buone risposte al riguardo per la sua eccellenza.

Qui, opera un'Amministrazione Provinciale che davvero sta garantendo - e ne posso immaginare le tante difficoltà - il coordinamento delle cellule della rete ecomuseale biellese.

Diverso è il caso del Parco del Delta del Po.

Lì, da tempo sono attivi diversi ecomusei: quello d'Argenta - ben noto agli addetti ai lavori e di cui si è parlato ieri-, che lo scorso anno si è arricchito del Museo di Saiarino, lo storico complesso idrovoro del Consorzio della Bonifica Renana, il Museo della Civiltà Salinara di Cervia, i Musei delle Valli e della Nave Romana di Comacchio, il Museo Ornitologico di Sant'Alberto, il Parco Archeologico di Classe, l'Abbazia di Pomposa. Per non parlare dei tanti progetti di arricchimento di questa rete o del Parco Veneto del Delta del Po, che è interessato, al par nostro, a dar vita a un sistema unitario di protezione e valorizzazione di tutto il Delta stesso.

Ebbene, proprio per la grande ricchezza delle valenze naturali e culturali del nostro territorio è maturata da tempo l'idea che non sempre a una buona rete ecomuseale basta solo un buon coordinamento istituzionale e culturale.

A volte, bisogna fare di più. Occorre anche garantire una direzione culturale complessa che sia incardinata su una istituzione museale di nuova concezione.

Un museo di tipo nuovo, un museo territoriale diffuso, che non sia solo una semplicistica sommatoria di tanti elementi puntiformi, un corpo senz'anima. Un museo con un'anima culturale direttiva necessariamente interdisciplinare che sia in grado di rappresentare unitariamente il sistema, favorirne una sempre migliore conoscenza grazie anche e soprattutto ai continui rimandi al territorio e ai suoi singoli ecomusei, a un'intima interazione delle singole parti con il tutto e viceversa.

Così, già dalla seconda metà degli anni ottanta, prima ancora che fosse istituito il Parco, si è operato nel Delta, sulla base di un protocollo d'intesa sottoscritto dal Ministero dei Beni Culturali, la Regione Emilia-Romagna, la Provincia di Ferrara e il Comune di Comacchio, per dare vita a una nuova tipologia museale, al Museo delle Culture Umane del Delta del Po che avesse una sede centrale, una macchina culturale e amministrativa centrale e unitaria, a Comacchio, e tanti forti rimandi e rappresentazioni ecomuseali sul territorio.

E' proprio dall'impulso di tale idea ordinatrice che sono nate poi le esperienze ecomuseali di Argenta e Comacchio, per citare solo le maggiori, e che, negli ultimi anni, finalmente, sono partiti i lavori di recupero del Vecchio Ospedale di Comacchio destinato a ospitare la sede centrale del Museo Territoriale delle Culture Umane del Delta del Po.

Io credo molto alla bontà di questo progetto e proprio perché ci credo non mi convince affatto l'idea di una dicotomia insanabile - così come ancora è stata riproposta, in questo convegno, da alcuni relatori che mi hanno preceduto - tra museo tradizionale ed ecomuseo.

Penso che ci sia bisogno di entrambi. E che proprio dalla presenza e la diffusione dell'ecomuseo, dalla sua capacità di interagire fecondamente con le altre istituzioni museali tradizionali possa rafforzarsi la spinta a una loro quanto mai opportuna e urgente riforma, per renderle, tra l'altro, finalmente permeabili alle istanze del territorio.

Ciò è tanto più vero nelle aree economicamente mature, fortemente antropizzate e comunque ricche di opportunità di sviluppo economico sostenibile.

E' questo anche il caso del Parco del Delta del Po dell'Emilia-Romagna che, oltre a una fitta interlocuzione con il sistema delle autonomie locali del territorio, intesse pure significative relazioni con il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, il Museo Civico di Adria, la Fondazione Parco Archeologico di Classe, l'Istituto dei Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, il Museo di Storia Naturale di Ferrara e il Museo ornitologico di Ravenna, che diventeranno essenziali per il buon funzionamento del Museo delle Culture Umane nel Delta del Po, una volta completato il suo nucleo centrale di Comacchio.

Ecco, io penso che qualsiasi Area Protetta di buona fattura possa benissimo svolgere anche la funzione di stimolo e pungolo per esperienze culturali di tale cifra. Che è poi quello che concretamente il nostro Parco sta facendo fin dalla sua recente istituzione avvenuta sette anni or sono. E non perché a qualcuno sia venuta, tutt' a un tratto, la fisima di distrarsi dalla buona missione della conservazione della natura. Ma perché proprio per ben proteggere i santuari della natura, occorre agire all'esterno di essi, nel territorio più vasto che ne è corona, per preservarne gli elementi identitari. E non solo.

Se, in passato, c'è stato bisogno di Parchi "santuari", oggi, c'è bisogno di Parchi "laboratorio". Così, sapientemente, ad esempio, la Regione Emilia-Romagna ha posto la promozione culturale sullo stesso piano di quella della conservazione della natura.

Vale la pena di citare, qui, il passo centrale dell'art.1, "Finalità", della legge istitutiva del nostro Parco: "garantire e promuovere in forma unitaria e coordinata la conservazione, la riqualificazione e la valorizzazione dell'ambiente naturale e storico del territorio e del paesaggio del Delta del Po e in particolare delle zone umide d'importanza internazionale, per scopi culturali, scientifici, didattici, economici e sociali."

La nostra attività, in questo senso, può ben considerarsi, tassello dopo tassello, un *work in progress*.

Ultimamente, siamo impegnati a ricreare, grazie a un progetto "Life Natura", nelle Saline di Comacchio, dismesse da molti anni dall'Ex Monopolio Tabacchi, una salinetta perfettamente funzionante e a ripristinare, ancora a Comacchio, con la collaborazione di Slow Food, la mitica "Sala Fuochi", per realizzarvi il Presidio della manifattura dell'anguilla marinata tradizionale.

Un buon esempio, credo, di come si possa creare, in questo caso, un ecomuseo, resuscitando, allo stesso tempo, un'attività alimentare d'eccellenza, che si era persa da tempo.

E' bello, intrigante e fecondo mescolare i saperi con i sapori. Come Biella e tutto il Piemonte sanno ben insegnare. Grazie.